Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4127
BRAIDENSE
MILANO

LABOR ET AVRVM

DIONISIO
RE
DI PORTOGALLO

DRAMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE. M. DCC. VII.

Nella Stamperia di S. A R. Per Anton Maria Albizzini.

Con Licenza de' Superiori.

GENTILISSIMO
LETTORE.

DIONISIO Primo di queſto Nome, Re di Portogallo, ebbe dalla Regina Iſabella d' Aragona Alfonſo ſuo primogenito, che gli ſucceſſe nel Trono, ed una Figlia, che fu maritata a Fernando Re di Caſtiglia. Ebbe in oltre più Figli naturali; tra' quali Alfonſo Sancio, che per eſſere amato dal Padre con qualche parzialità, ingelosì talmente il

Principe Alfonſo, che temendo, che non cadeſſe in quello la ſucceſſione alla Corona, dopo molte dimoſtrazioni di mal genio, e di diſguſto col Padre, ſi dichiarò finalmente contro di eſſo con una ſfacciata Ribellione. Fu coſtretto Dioniſio a ragunare le forze del Regno a' danni di Colimbra per ridurre al dovere, e gaſtigare il Figlio, ed i Ribelli. Furono così oſtinate le difeſe, e l' aſſedio, e tant' oltre giunſe lo ſdegno del Padre, e del Figlio, che non manca tra gl' Iſtorici chi aſſeriſce eſſerſi finalmente diſfidati a terminar tutte le loro conteſe con un Duello; Ma nel maggior pericolo del Parricido la Regina Iſabella

v' accorſe, compoſe le differenze, e riunì gli animi del Marito, e del Figliuolo.

Tutto queſto è verità, cavata dall' Iſtoria Portogheſe, ſcritta in lingua Franzeſe da Monſ. Lequien dela Neufuille; il reſtante è finzione poetica appoggiata ſul veriſimile.

Non avrei occaſione di far le ſolite proteſte delle voci Pagane, eſponendoti in Teatro Perſonaggi Cattolici; tuttavia ſe tu vi trovaſſi qualche parola, che non ſonaſſe al tuo orecchio con tutta la purità della noſtra Religione, intendila ſcherzo della Poeſia, non ſentimento del Poeta.. Ti prego bensì a conſiderare nel Perſonaggio d' Altomaro un'

Empio, che parla, e opera da Politico, non da Cattolico; Trovandosi verisimilmente in tutti i tempi anco illustrati dal Lume della vera Religione qualche mal' uomo, tollerato dalla Divina Providenza, o perchè si emendi, o perchè serva ad esercitare la virtù de' buoni. Nel resto credi pure, che l' Autore detesta il Carattere del Personaggio, che finge, e le massime, che egli scrive. Compatiscimi al solito, e vivi felice.

S. Irene Vergine, e Martire è la Protettrice del Regno di Portogallo; E Colimbra, o Coimbra è stata anch' essa Residenza de' Re Portoghesi:

AT-

ATTORI.

DIONISIO Re di Portogallo.

ISABELLA sua Consorte.

ALFONSO } loro Figli.
ELVIDA }

SANCIO Figlio naturale di Dionisio.

FERNANDO Infante di Castiglia, destinato Sposo d' Elvida.

ALTOMARO Primo Ministro di Dionisio.

RAMIRO Principe del Sangue Reale di Portogallo, e Generale d' Alfonso.

La Scena si finge intorno, e dentro Colimbra allora Metropoli del Portogallo.

MU-

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Colimbra, con Squadre ſchierate.

Camera.

Campagna Tendata.

Cortile Regio.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Regia.

Padiglion Reale interno.

Fonderia Reale.

Camera d' Audienza con Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Sobborghi di Colimbra, con Tende Militari in lontananza.

Giardino Reale in Colimbra.

Campo deſtinato pe'l Duello, circondato da Tende Militari.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Colimbra, con Squadre ſchierate.

Alfonſo, e Ramiro.

Alf. DI mio Padre al furore,
All'aſſedio, agli aſſalti, [Signore
Colimbra ancor reſiſte *Ra.* Ah mio
Reſiſter, che le giova
All'ira del ſuo Re, s'entro l'affligge
Un Nemico più forte?
Manca al Popolo il Vitto; apre le Porte
A Dioniſio la Fame;
E come ſuoi Rubelli, empj, e protervi,
Con orribil vendetta,
Te ſuo Figlio puniſce, e noi ſuoi Servi.

Alf. Fu giuſtizia la mia,
Non mancanza d'oſſequio, o fellonia.
L'eſcluder me dal Trono,

Suo legittimo Figlio, e farne erede
Sancio ſuo naturale, armò lo ſdegno
Del Popolo, e de' Grandi,
Per ſoſtener le mie ragioni al Regno.
Ram Poco giova ad Aſtrea
La lance d'equità,
Se ſpada ancor non ha per ſoſtenerla.
Alf. Pur ſi ſoſtiene ancor. *Ram* Pochi momenti
Può reſiſter Colimbra; in queſti almeno
Qualche impreſa ſi tenti.
Alf. Che può farſi, o Ramiro? *Ram* Ultimo ſcampo
De' diſperati è il non ſperar ſalute.
Uſcir' armato in Campo;
Tentar la dubbia ſorte almen vorrei,
E ſe manca fortuna alla virtute,
Da Guerrieri morire, e non da Rei.
Alf. Tolga il Ciel queſti auguri.
Approvo il tuo conſiglio; O ſi procuri
Il Vitto dal Nemico, o ſi ritiri
Da noi l'Aſſedio, e la Città reſpiri.
Ram. Alfonſo, ogni dimora
Eſſer ci può fatale. *Alf.* I miei Guerrieri
Tu diſponi all'impreſa, e sì t'adopra,
Che ſortiſca felice;
Io vado intanto a prepararmi all'opra.
Chi non mi volle Figlio
Nemico oggi m'avrà;
Forſe col ſuo periglio
L'ingiuſto Genitore
Meglio del mio valore
Il merto ſcorgerà.
Chi non, &c. SCE-

SCENA SECONDA.

Ramiro.

COsì tenta la ſorte un diſperato.
Vedi dove mi guida,
O bella, ingrata Elvida, il tuo rigore,
Se Spoſa di Fernando,
Sdegni del tuo Ramiro il fido amore;
Io, che per te ſol vivo;
O che di vita privo
Reſto nel Campo, o nell'iſteſſo die,
Con dar morte al Rivale,
Rendo la vita alle ſperanze mie.
Da te ſol, ſdegno guerriero,
Tregua ſpero
Diſperato al mio dolor.
Fra le ſtragi, in mezzo all'armi
Sol può darmi
Dolce pace il crudo Amor.
Da te, &c.

SCENA TERZA.

Camera.

Iſabella, e Elvida.

Elv. MAdre, e Regina? *Iſab.* Elvida. *Elv.* E [tanta fede
Merta aver dal tuo cuore un ſogno? [*Iſab.* Ah Figlia,
Parla il Cielo tra l'ombre, e al Ciel ſi crede.
Elv. Narra il ſogno, o Signora. *Iſab.* Odi. Il periglio
Di queſt'orrida Guerra
Tra 'l Genitore, e 'l Figlio,
Scandalo in un del Cielo, e della Terra.
Mi fe paſſar tutta la ſcorſa notte
Tra lagrime interrotte
Da preci, e da ſoſpiri. In ſull'Aurora,
Stanchi di lagrimare io chiudo i lumi
A lieve ſonno; Ecco mi parve allora
Del Tago paſſeggiar lungo la Riva,
Quando Irene la Diva
Vidi ſpuntar dall'acque, e toſto affiſſe
In me le belle luci, e così diſſe:
Raſſerena Iſabella il meſto ciglio,
Oggi de' tuoi terminerà lo ſdegno,
Ma col ſangue Real, ſparſo dal Figlio
Avrà fine la Guerra, e Pace il Regno.
Elv. S'oracolo è del Cielo, e che ſi teme,
Mentre t'eſorta a ſerenare il ciglio?
Iſab. E qual ragion di ſpeme

Se minaccia la morte, o al Padre, o al Figlio?
Elv. V'è di Caſtiglia il Regio ſangue ancora;
Che Fernando il mio ſpoſo,
Per ſoſtener mio Padre
Guidò contro d'Alfonſo anch'ei ſue Squadre.
Iſab. E quando ſi ſpargeſſe il di lui ſangue,
Non baſteria per funeſtar la pace?
Elv. Sì, ma pur non ſoggiace
Alcun di loro a tal periglio. Alfonſo
Chiuſo è in Colimbra, e Dioniſio in Campo.
Seco pure è Fernando. *Iſab.* Oh Dio! che [queſta
Speranza ancora all'Alma mia ſol reſta.
Elv. Rendi il ſereno al ciglio,
Madre non pianger più;
Temer d'alcun periglio
Oggi come puoi tu?
Rendi, &c.

SCENA QUARTA.

Iſabella, Elvida, e Ramiro.

Ram. REgina. *Iſab.* Alfonſo, ov'è? *Ra.* L'Arme [prepara
Per ſortir di Colimbra. *Elv.* O Ciel! *Iſab.* [Che ſento?
Che orrore, che ſpavento! Elvida, oh Dio!
Vedi, ſe 'l ſogno mio pur troppo è vero.
Elv. Ma l'empio Conſigliero
Chi fu? *Ram.* Diſperazione.

Isab. Da disperato appunto
Fu la risoluzione,
Che alla morte, o all' infamia Alfonso guida;
Non tornerà in Colimbra,
Se non vi torna esangue, o Parricida,
Fra le nemiche Squadre,
O ch' ei rimane estinto, o svena il Padre:
Così predice il Ciel. *Ram.* Vani presagi,
Valor gli assiste, e la Giustizia il regge.
Isab. Anzi il condanna ogni Ragione, e Legge
Di Natura, del Cielo, e delle Genti.
Ma o quest' occhi dolenti
Cangeranno d' Alfonso il reo consiglio,
O che prima del Padre
Ha da svenar la Madre, il crudo Figlio.
Forte inciampo al suo furore
Pria, che giunga al Genitore
Questo petto gli sarà.
O il suo sdegno estinto langue
Nel mio pianto, o dal mio sangue
Incomincia l'empietà.
Forte, &c.

SCE-

SCENA QUINTA.

Ramiro, e Elvida.

Ra. BElla Elvida, amor mio? .... *Elv.* Signor, [mi porti
E Nemico, ed Amante, a un tempo stesso,
Affetti, e fellonie; amori, e morti?
Ram. Sol per vostra cagione
Io divenni fellon, luci leggiadre.
Elv. E puossi amar la Figlia, e odiare il Padre?
Ram. Odio chi a me vi toglie, amati rai.
Elv. Che perdi tu, se tuoi non sono ormai?
Ram. Pur non sdegnasti un tempo,
Cruda Elvida, il mio amore.
Elv. Mentr' ebbi in libertà gli affetti, e 'l cuore.
Ram. Liberi son' ancor; non ti possiede
L' Infante di Castiglia.
Elv. Io gli diedi il cuor mio con la mia fede.
Ram. Ingrata. *Elv.* Elvida è Figlia
Prima che amante. *Ram.* Almeno
Conserva nel mio seno
Un raggio di speranza. *Elv.* Eh, non vogl'io
Dovere all' amor mio, [brami;
Ciò, ch' io domando a tua virtù. *Ram.* Che
Cruda da me? *Elv.* Quel sol, che da te chiede
Ragion, Giustizia, e Fede.
Tu con armata mano,
Per sostenere Alfonso a me Germano,
Contro del Padre, e dello Sposo mio
Scendi nel Campo; almen rispetta, oh Dio!

Di Fernando, e Dionisio il Regio sangue,
Per tua virtù, non per amor d'Elvida,
E di Fellon ti basti avere il nome,
Senz'esser Traditore, e Parricida.

Ram. Ah superba, incostante;
Mi vuol Nemico, chi mi sdegna Amante.
Or, ch'estinta ogni speme
Hai nel mio seno, e l'Amor mio svenato,
Pretendi trattenere
Sul confin del dovere un disperato?
Nò, nò: morto è 'l mio amore, io gli preparo
Il Funeral pomposo;
E del tuo Genitore, e del tuo Sposo
Col Cadavere esangue
La Pira formerò,
Il fuoco estinguerò,
Del tradito amor mio col Regio sangue.
Perfida, sì vedrai,
Per vendicar l'Amor,
Armato il mio furor, nè tu godrai;
Svenasti in me la speme,
In te l'estinguerò,
E tu, s'io piangerò, non riderai.
Perfida, &c.

SCENA SESTA.

Elvida.

QUanto siete divisi affetti miei?
Quante parti del cuore
Fanno in questo mio petto,
E lo Sposo, e 'l Germano, e 'l Genitore?
Caro Fernando; . . . . Ahi caro,
Chi minaccia ruine al mio Fratello?
Amato Alfonso. . . . Amato
Chi si dichiara al Padre mio Rubello?
Nel mio seno agitato
Nasce un'affetto, e tosto manca, e langue,
Che dividonsi il cuore [sangue.
Contro il sangue, e l'amor, l'amore, e 'l
Doppio affetto in sen mi pone,
E l'antidoto, e 'l veleno,
Un'amore all'altro è sprone,
Un'amore all'altro è freno.
Doppio, &c.

SCENA SETTIMA.

Campagna Tendata.

Altomaro, e Sancio.

Alt. SAncio, mio Prence, soffri,
Che 'l genio mio con libertà favelli,
E con più dolce nome,
Io Nipote t' appelli; è ver, che vanti
Dionisio per Padre;
Ma Anagilda a me Figlia, a te fu Madre,
Sì, ti fu Madre, (ahi rimembranza, ahi Figlia)
E 'l dì del tuo natale
Fu per quella infelice il dì fatale.
San. Altomaro, il tuo affetto
Più caro mi sarà se fia più giusto.
Alt. Leggi non serba un petto,
Che si conosce a tanto genio angusto,
Forz' è, che fuori egli divampi, e purghi
D' illegittimo il nome,
Che dal natale avesti, o Prence. *San.* E come?
Alt. Col sublimarti al Soglio; In quell' altezza
Ogni macchia si perde. *San.* Anzi maggiore,
E più nota si rende *Alt.* Il gran fulgore
D' un Diadema Reale abbaglia in guisa,
Ch' altri più non ravvisa
I difetti in colui, che il crin ne fregia.
San. Anzi la Maestà deturpa, e sfregia
Chi alla viltà del suo natale aggiunge

Una macchia peggiore,
D' ingiusto usurpator. *Alt.* Tutto sparisce
Dall' altezza d'un Trono. Il mio disegno
Sortì fin' ora un fortunato evento.
La fellonia d' Alfonso ha per lui spento
Ogni speranza, ogni ragione al Regno.
Dionisio ti dichiara
Suo legittimo Erede, e 'l mio consiglio
Mantien discordi il Genitore, e 'l Figlio,
Per tuo solo vantaggio.
Sì, Nipote, coraggio,
Pur ti vedrò per opra mia sul Trono,
Ostacolo fin' ora [cora,
Veder non sò. . . . *San.* Vi resta Sancio an-
L' ostacolo più forte
A così scellerato, empio disegno.
Con men d' orrore incontrerò la morte,
Che andar giammai per simil strada al Regno.
Perfido, il tuo consiglio
Spezzò del sangue, e di natura i nodi,
Cangiò le tenerezze in sdegni, & odj;
Tra Germano, e German, tra Padre, e Figlio,
Accese orrida Guerra,
Tra Vassalli, e Vassalli. E 'l Ciel, la Terra
Non ti fulmina ancora, e non t' inghiotte?
Alt. Il mio zelo per te? . . . *San.* Taci, e nasconda
Il tuo enorme delitto eterna notte.
Alt. Io vo' condurti al Soglio,
E tu? . . . *San.* Da un scellerato
L' aborro, lo detesto, e non lo voglio.
Alt. E alle mie cure, e alla tua sorte ingrato

Sarai così?... *San.* Dall' empietà non cerco
La mia grandezza. *Alt.* Addio,
Principe ſcrupoloſo, a tuo diſpetto
Ti condurrà ſul Trono il zelo mio.
Bella è la frode
Se guida al Regno;
Merita lode,
Chiamaſi ingegno
L'inganno ancor.
Un tradimento,
Che porti al Soglio,
Bell'ardimento,
Nobile orgoglio
Diceſi allor.
Bella, &c.

SCENA OTTAVA.

Sancio, Fernando, e Comparſe Caſtigliane.

Fer. COme, più dell' uſato,
O Prence, io ti ritrovo
Penſieroſo, e turbato?
Qual ſciagura di nuovo.....
San. Infante, e qual peggiore
Sciagura avvenir può della preſente?
Armarſi un Re ſdegnato, un Genitore
Del Figlio ai danni, e della propria Gente?
Fer. Ma, qual' ardir d' un Figlio,
Qual perfidia d' un Popolo rubello,
Ne-

Negare al proprio Padre, al ſuo Regnante
Nella Regia l'ingreſſo? *San.* E queſti, e quello
Mertan pietà, perdono;
Per ſoſtener le ſue ragioni al Trono
Armoſſi Alfonſo; e al Popolo fedele
Fe prender l'Armi, e la Giuſtizia, e'l zelo.
Fer. Ma ſe voleſſe il Cielo
Premiar la tua virtù, Sancio, col Soglio?
San. Cotanto ingiuſto il Ciel creder non voglio.
Fer. A noi non tocca a eſaminarne il fine.
San. Baſta vederne i mezzi,
Fer. E per mezzo di ſtragi, e di ruine
Caſtiga, e premia il Ciel le colpe, e'l merto.
San. Ingiuſto è 'l mezzo, ed il ſuo fine incerto.
Toglier la Regia Sede
Al legittimo Figlio, e farne erede
Me, che tale non ſon, che porto in fronte
De' Genitori miei le colpe, e l'onte?
Con tal parzialità,
Approverebbe il Cielo,
L'altrui diſoneſtà; Fernando, oh Dio?
Credere non poſs' io [gno
Che 'l Ciel diſponga ciò. *Fer.* Sancio, più de-
Sei di regnar, quanto più ſprezzi il Regno.
Tua virtù m'innamora:
Se m'apriſti il tuo cuor, vuol l'amicizia,
Che 'l mio ti ſcuopra ancora;
Conoſco l'ingiuſtizia
Fatta ad Alfonſo; nè s'armò il mio braccio
Del Padre ſuo per ſoſtenere il torto:
Venni per riunire

Col

Col Figlio il Padre, e per ſmorzar queſt' ire,
Ma, oh Dio! troppo oſtinato
Trovo Dioniſio nel ſuo ſdegno. *Sa.* Ah Prēce,
A che veniſti armato?
Ricorri alle minacce,
Se non giovano i preghi. *Fer.* E queſte pure
Tentar vogl' io; ſe fia, ch' egli s' indure,
Di paſſare in Colimbra io mi conſiglio,
E con ſorte miglior trattar col Figlio.
Se nulla ottengo, almeno,
Gl' incendi del mio ſeno
Conforterò nel rivedere Elvida.
San. Infante generoſo,
A sì giuſto deſire il Cielo arrida.
Sì, sì, minaccia, e vinta
L'ira, in sì gran periglio
Al Padre uniſci il Figlio
Con laccio più fedel.
D' empia Megera eſtinta
Per te l' indegna face,
Un bel ſeren di pace
Ritorni a queſto Ciel,
Sì, sì, &c.

SCE-

SCENA NONA.

Fernando, Dioniſio, e Comparſe Portugheſi.

Dion. IL ceſſar dagli aſſalti,
Non è Fernando, nò, vil contraſſegno
Di mancanza di ſdegno;
Queſto breve ripoſo
Diedi al furor, per meditar le forme
D'un gaſtigo il più crudo, e rigoroſo,
Che inventaſſer giammai ſdegni Reali.
Fer. Dioniſio, ſono anch' eſſi i Re mortali,
Sol gli diſtingue la pietà, e 'l perdono.
Dion. Pietà fa bello, e non ſicuro il Trono.
Fer. Più ſicuro il farà
Forſe la crudeltà? *Dion.* Dì, la Giuſtizia.
Fer. Giuſtizia, e quando? e come
S' uſurpò l' ira tua così bel nome?
Dion. Punir la fellonia chiami furore?
Fer. Soſtener la Giuſtizia è fellonia?
Dion. E' Giuſtizia negare al ſuo Signore
Obedienza, e riſpetto? *Fer.* Adunque fia
Marca di poca fede
Soſtener le ragioni
Del legittimo Erede? *Dion.* E ancor vivente
Il proprio Genitore,
Re ſi dichiara un Figlio? *Fer.* E al Succeſſore
Si toglie una Corona,
Che il Retaggio degli Avi,
E la Natura, e 'l Merto, e 'l Ciel gli dona?

Dion.

Dion. La propria infedeltà
N' incolpi. *Fer.* Anzi la tua parzialità.
Dion. Non più conteſe, io voglio
Le mie ragioni eſercitar coll' Armi:
Il temerario orgoglio
Vo' punir de' Rubelli, e vendicarmi.
Nel ſangue de' felloni
Nuoti pur l'ira mia; nè a ferro, o a ſangue,
Nè a innocenza, o ad età pur ſi perdoni.
Fer. Dioniſio, del tuo ſdegno
Miniſtra non ſarà la mia Caſtiglia,
Se conti fra' Rubelli
Elvida Spoſa mia, non più tua Figlia;
Conta ancor me tra quelli,
Non più Genero tuo, ma tuo Nemico:
Soſterrò la tua gloria,
S' ami il perdon, ma ſe vendetta vuoi
S' opporrà queſto petto a i furor tuoi.
Del tuo ſdegno al fier torrente
Col mio petto argin farò;
E agl' inſulti di tua Gente
Finchè ho ſangue io m' opporrò.
Del tuo, &c.

SCENA DECIMA.

Dioniſio, e Comparſe Portugheſi.

COsì dunque congiura
A' danni miei ne' Figli, e negli Amici
La Sorte, e la Natura?
Ah Regnanti infelici,
Se Prole avete, in vecchia età cadente;
Perocchè in Occidente,
Poco apprezzar ſi ſuole;
Ma quando è in Oriente,
Schiere d' adoratori incontra il Sole.
La turba adulatrice
Da me ritiri il piè,
Baſta, che l'ira ultrice
Rimanga ſol con me, vuo' vendicarmi.
Regnante vilipeſo,
Gli oltraggi ſoffrirò?
Padre dal Figlio offeſo
L' orgoglio non ſaprò punir coll'Armi?
La turba, &c.

SCENA UNDECIMA.

Cortile Regio.

Alfonso armato, Squadra di Uffiziali Portughesi.

AMici, troppo oscuro, e troppo vile
Torpe il valor nascoso
Quasi timida Damma entro al Covile;
Necessità ci spinge
Fuor delle mura, a procurar dal Campo
Al nome, ed al bisogno è fama, e scampo,
„ Vostro Duce, e Compagno
„ Alfonso vi precede. Io di mia Gente
„ Sarò in mezzo alla pugna e braccio, e mēte.
Alla causa più giusta il Cielo arrida,
Sprone è necessità, Giustizia è guida.
Impugna la Spada, e tutti fanno lo stesso.
Sù, miei prodi, sù, sù,
L' Armi stringete, e fia,
Che da necessità nasca virtù.

Aria con Trombe.

Quel valore, che il petto v'accende
Non attende di Tromba gl'inviti,
Basta al vostro coraggio guerriero,
Che il sentiero la gloria gl' additi.
Quel valore, &c.

SCENA DUODECIMA,

Detti, e Isabella.

Isab. FErma, Figlio; ove vai?
Qual sacrilego brando impugni? oh Dio!
Contro del Genitor? *Alf.* Regina addio.
Isab. Regina tu mi chiami, e non più Madre?
Forse quel dolce nome
Ti reca orror; siccome
Sdegni di proferir quello di Padre.
Abbracciarti vorrei;
Delle viscere mie parto più caro,
Ma respinge crudel gli affetti miei,
Quello, che vesti al sen barbaro acciaro.
Deh giù deponi il ferro, e l'ira insieme;
Figlio, sostegno, e speme
Del Lusitano Impero. Ah non è degno
Di stringer più lo Scettro
Cotesto braccio generato al Regno,
S' oggi il furor lo guida
La Spada ad impugnar di Parricida.
Alf. Anzi questo difende
Le mie ragioni, e il Lusitano Scettro
Già mio Retaggio, or mia conquista prende.
Madre, lascia ch'io vada a procacciarmi
Da Guerriero, e da Forte,
Vita, e gloria fra l'Armi. *Isa.* Infamia, o morte
Ritroverai nel Campo. O resti vinto,
O Vincitor ritorni,

O ch'io ti piango eſtinto,
O Parricida infame; Il nome adorni,
Figlio di queſta gloria?
Vergognoſo trionfo, empia vittoria!
Alf. Ragione armò il mio braccio; e un giuſto zelo
Di vendicar co' miei gli oltraggi tuoi,
Guida noſtr'Armi. *Iſa.* Anzi ti ſpinge il Cielo
In traccia del gaſtigo. Ah ſe non vuoi
Cedere alla Giuſtizia, or cedi almeno
A una Madre, che'l chiede
O per grazia, o per dono, o per mercede.
Mira Alfonſo, ecco il ſeno
Dove foſti prodotto; Eccoti il pianto,
Avanzo di quel ſangue,
Che la vita ti diè... *Alf.* Corſo è l'impegno,
E forza il ſoſtenerlo, e tenti in vano
D'avvilirmi così? *Iſab.* Ferma inumano.
Barbaro Moſtro, ingrato,
Sì, vanne, sì ſpietato,
Vanne a bever del Padre il Regio ſangue;
Ma pria ſu queſta Soglia empio t'arreſta,
E della Madre eſangue,
Col ſagrilego piede il ſen calpeſta;
Sì, queſto ſeno è'l reo, perchè fecondo
Moſtro sì fiero ha generato al Mondo,
Alf. (Ahi, qual'orror mi prende?)
Iſab. Pria, che tu giunga al Campo
T' ha da ſervir d' inciampo
Il Cadavero mio;
Sì, vieni . . . . *Alf.* Oh Madre! oh Dio!
Iſab Soſtieni pur l'impegno,

Diſ-

Diſprezza il tuo rimorſo, e'l mio cordoglio,
Queſta è la ſtrada, che ti ſcorge al Regno,
Queſto è'l gradin, che ti conduce al Soglio.
Premi, calpeſta, sì... *Alf.* Madre non più,
Non più Madre, ch'io ſento
Languir la mia virtù.
Iſab. Dal ſangue della Madre
Cominci la tua rabbia ingrato Figlio,
Poi ſe'n vada a ſaziarſi in quel del Padre.
Alf. Sento di pianto inumidirſi il ciglio,
Manca il coraggio; inclina....

SCENA DECIMATERZA.

Detti, e Ramiro.

Ram. ALfonſo, la tua Gente,
Già pronta alla Sortita, impaziente
Beſtemmia le dimore. *Alf.* Addio, Regina
Forz' è ſeguir l'impegno;
In queſto giorno, o la mia morte, o'l Regno.
Iſab. Ah ferma, oh Figlio! oh ſorte!
Arreſtatelo Amici, egli ſe'n corre,
O all' infamia, o alla morte;
Ah Irene, ecco s'avvera il tuo preſagio;
Ecco troppo verace il ſogno mio.
Oh Spoſo! oh Figlio! oh Dio!
Voi Genj tutelari
Del Luſitano Impero, a queſta impreſa
Aſſiſtete propizj; e l'ira acceſa
Smorzate a tempo, acciò nel gran periglio,

O vinto, o vincitore,
Nè reſti il Genitor, nè reſti il Figlio.
Due parti del core,
Tra 'l Figlio, e 'l Conſorte,
Natura, ed Amore,
Nel petto mi fa;
Chiunque la palma
Ottien di più forte,
Gran parte dell' Alma
Coſtar mi dovrà.
Due parti, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Elvida.

PAdre, Germano, e Spoſo,
Di voi chi vincerà
Dagli occhi mi trarrà un pian-
[to amaro;
Tra voi chi più faſtoſo,
Ahi laſſa! io ſtringerò,
Aſperſo lo vedrò d' un ſangue
[caro.
Padre, &c.

SCENA SECONDA.

Elvida, e Isabella.

Isab. E Ben dall'alta Torre,
Dì, che scorgesti, o Figlia?
Elv. Primiero alla sortita
Vidi opporsi Fernando, e la Castiglia;
Indi la polve, e 'l fumo
Confusero i miei sguardi, ed a qual parte
Pendesse la Vittoria
Discerner non potei nel dubbio Marte.
Isab. Oh Ciel! Che infausta gloria
Porterà il vincitor... Ma, oh Dio! Ritorna
Si sentono Trombe.
Il Figlio trionfante,
Odi le Trombe, e 'l grido
Del Popol festeggiante;
Ahi, con qual'occhio, Elvida
Rivedremo in Alfonso un Parricida?
Ahi, con qual cuor s'accoglie
Da noi quel Mostro? . . . .

SCE-

SCENA TERZA.

Isabella, Elvida, Alfonso con Spada nuda insanguinata, e Comparse.

Alf. MAdre. . . . *Isab.* In queste soglie
Pria, che tu posi il piè, dimmi, spietato
Di qual sangue macchiato
A noi ritorni? E' regio sangue quello,
Di cui tinto è 'l tuo ferro? *Alf.* Ah, sì Regina,
Sangue egl'è di Fernando: Ei sulla Porta...
Isab. Non più, taci, non più. *El.* Madre, son morta.
Sviene Elvida in braccio d' Isabella.
Isab. Figlia. . . . In un giorno solo,
Sacrilego, hai svenato
Tre congiunti, un col ferro, e due col duolo.
Alf. Primiero alla sortita [dele
S'oppose... *Isa.* Un tuo Cognato; e tu cru-
Non rispetti una vita,
Che per opra d'amore,
Della Germana tua vive col cuore?
Alf. Egli fu, nè so come,
Che al primo impeto nostro, . . .
Isab. Taci. *Alf.* Madre.... *Isab.* Non più, taci
[quel nome, [stro.
Ch'io mi vergogno aver per Figlio un Mo-
Alf. Ascolta.... *Isab.* E ancor tu vuoi,
Ch'io porga orecchio a' barbari tuoi vanti?
Per far maggiori oggi i trionfi tuoi,

Ag-

Aggiungi al Regio ſangue i noſtri pianti.
Della Sorella eſangue,
V'aggiungi iniquo, il gelido ſudore;
Queſto mortal pallore,
Opra è del tuo delitto,
Aggiungilo a' tuoi faſti, o perfid'angue,
E ſe ancor non ti baſta,
V'aggiungi, ſcellerato, il noſtro ſangue.

Quì Elvida ſvenuta è condotta via da i Cavalieri, che accompagnano Alfonſo.

Alf. Se m'aſcolti..... *Iſab.* E udir potrei?
Alf. Ti dirò..... *Iſab.* Dirai, che ſei
Un ſpietato, un traditor.
Sì, dirai.... *Alf.* Dirò, ſe m'odi;...
Iſab. Ch'hai ſpezzato i dolci nodi,
E del Sangue, e dell'Amor.
Alf. Se m'aſcolti, &c.

SCENA QUARTA.

Alfonſo, e Ramiro.

Ram. SIgnor, di tua Sortita,
Sempre più vantaggioſa è la vittoria.
Alf Perchè fu tuo conſiglio ella è tua gloria.
Ram. Di Vettovaglie onuſti,
Io molti Carri riportai dal Campo.
Alf. Deve Colimbra al tuo valor lo ſcampo.
Ma, oh Dio! *Ra.* Perchè sì afflitto
Sei nel trionfo, o Prence? *Alf.* A mio delitto

S'

S'aſcrive ſol quel, ch'è tua gloria, e vanto,
E amareggian, Ramiro, il mio trionfo,
D'Elvida il duolo, e d'Iſabella il pianto.
Ram. Perchè Signor? *Alf.* Perchè da me ferito
L'Infante di Caſtiglia, e Prigioniero,
Da lor credeſi eſtinto *Ram.* Ah, foſſe vero.
Alf. Perchè, Ramiro? *Ram.* Allora
De' ſuoi Regj Imenei ſciolto l'impegno
Potria ſperar mia Fede
Elvida per mercede.
Alf. Per ſangue, e per valor già ne ſei degno.
Spera, chi ſa; non fia,
Che mio Congiunto ſia
Chi a' danni miei s'armò.
Sulle ſue penne Amore,
Ben ſpeſſo un nobil core
Di gloria al Ciel portò.
Spera, &c.

SCENA QUINTA.

Ramiro.

NO, che non è baſtante,
A far pago la gloria un cuore amante;
Se non rende al mio amore
Più giuſto il Figlio, e al mio ſervir più grato,
Ciò, che ingiuſto mi toglie il Genitore,
Fin tra le glorie mie ſon diſperato.

Tut-

Tutto ciò, che può far pago
Queſto core,
Poſe Amore
In duo lumi, in un ſembiante;
In quel volto, che sì vago
L'arde, e sface,
Trova pace
A ſue brame il core amante.
Tutto ciò, &c.

SCENA SESTA.

Padiglion Reale interno.

Dioniſio, e Altomaro.

Alt. MIo Re, l'ultimo sforzo, e diſperato
Fu queſto del tuo Figlio.
Dion. Però ſortì per lui sì fortunato,
Ch' oggi a me converrà cangiar conſiglio.
Alt. Che paventi Signore? Invan reſiſte....
Dio. Cieca è Fortuna, ed agli audaci aſſiſte.
Alt. Ma più ſovente al precipizio guida,
Chi troppo in lei cõfida. *Dio.* Alfonſo intãto
Sulle perdite mia trionfa altiero;
L'Infante Prigioniero,
Senza Duce laſciò le proprie ſchiere.
Alt. Dell' Iſpane Bandiere
Deſti a Sancio il comando. *Dio.* Ah, ch'ei deſia

Più

Più la Pace del Regno,
Che i ſuoi vantaggi, e la vendetta mia.
Alt. Finge così, per renderſi più degno
Del Trono, a cui lo ſcorge
La tua bontà.

SCENA SETTIMA.

Dioniſio, Altomaro, e Sancio con Uſiziali Caſtigliani.

San. PAdre, Signor. *Dion.* Che fia?
San. Ecco tumultuante
La Caſtiglia richiede
In libertà l'Infante,
E a me ricuſa obbedienza, e fede.
Alt. Opra è queſta di Sancio. *Dio.* Oh, ſe infecõdo
Foſſe ſtato Dioniſio, or non ſaria
Oggetto di ludibrio al Cielo, e al Mondo.
Fu gaſtigo, e non dono,
Il darmi, o irate Stelle,
Duo Succeſſori al Trono.
Empio l'uno, e Rubello,
M' oltraggia, e mi deride; e l'altro, oh Dio!
S' oppone al furor mio, perchè l'ingrato
Vuol, ch'io reſti ſchernito, e invendicato.
San. Io goder de' tuoi ſcherni? Ah Genitore
Son pur gli ſcherni tuoi oltraggi miei,
Col mio ſangue vorrei
Soſtener la tua gloria, e 'l Regio onore.
Se vendicar ti vuoi,

Da

Da Re, da Padre offeſo,
E qual vendetta puoi
Più nobile inventar quanto il perdono?
Confondi i tuoi Rubelli,
E la ſalute loro oggi non ſia,
Opra di lor virtù, ma ſia tuo dono.
Alt Anzi tua gloria fia,
Che perdoni agli umili, e che riſerbi
Tuo Regio ſdegno a debellar ſuperbi.
Un clemente perdono,
Sempre egual pregio altrui recar non ſuole,
E' gloria il non negarlo a chi lo chiede;
Ma è viltà l'offerirlo a chi nol vuole.
Dio. Altomaro, non più,
Sia viltà, ſia virtù, forz'è, che ceda
Il Padre al Figlio, e veda
A quai ſtrane vicende un Re ſoggiace.
Vanne toſto in Colimbra, e per mia parte
Offri pure ad Alfonſo accordi, e Pace.
Alt. Ah Signor, non fia vero,
Che il Luſitano Impero
Veda nel Rege ſuo tanta viltade.
Tu ſei Padre, e ſei Re; La Maeſtade
Soſtieni almen, ſe in te Natura cede.
San. Anzi Natura, e Maeſtà richiede,
Che un Re colla pietà ſi riconſigli:
Padri ſono i Regnanti,
Ed i Vaſſalli lor tutti ſon Figli.
Dio. Sì, degli oltraggi noſtri
Rimettiamo nel Ciel pur le vendette,
E chi vanta più ſenno, ei più ne moſtri.

Se

Se diſcordia ne diſciolſe,
Pace unirne oggi ſaprà;
Nel Nemico diſarmato,
Stringa il Padre un Figlio ingrato,
E ſe l'ira a me lo tolſe,
Me lo renda la pietà.
Se diſcordia, &c.

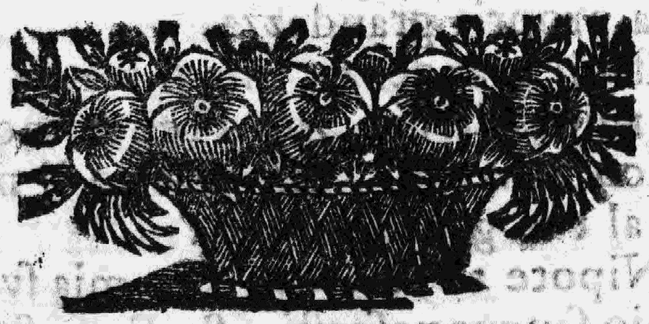
SCENA OTTAVA.

Altomaro, e Sancio.

Alt. NOn è ſolo Altomar fabro d'inganni,
Tu pure ordir ſai frodi,
Prence, troppo ingegnoſo a' proprj danni.
Vanne faſtoſo, e godi,
Otteneſti una Pace a te dannoſa,
Al Padre vergognoſa.
San. La frode è in me innocenza, in te delitto,
A te reca l'infamia, a me comparte
Gloria, e nome d'invitto.
Deludere è virtù l'arte con l'arte.
Alt. Folle virtù, che ſprezza
La ſua propria grandezza.
San. Deteſtabil grandezza, che ſi fonda
Sulle ruine altrui. *Alt.* Prence ineſperto.
San. Politico malvagio. *Alt.* Eſalto il merto.
San. Servi al tuo genio iniquo.
Alt. Mio Nipote tu ſei. *San* Per mia ſventura.
Alt. Del mio ſangue naſceſti. *Sa.* E queſto oſcura
Appunto i miei Natali.

Alt.

Alt. Coll' Insegne Reali
Nascondi i nei, che dal mio sangue avesti.
San. Politici pretesti
Per mascherare il tuo perfido impegno.
Alt. Bella perfidia, se ti porta al Regno.
San. Il mio rifiuto ogni tua mole atterra.
Alt. Ancor dura la Guerra.
San. Ad onta tua nascer farò la Pace.
Alt. Non cede, e non soggiace,
Canuto senno a giovenil baldanza.
San. Armerò la costanza.
Alt. Gli si opporrà il mio zelo.
San. So, che più dell' Inferno ha forza il Cielo.
So, che 'l Ciel ben spesso gode
Far cader l'indegna frode
Sull' Autor, che l' inventò.
Come s' alza orrido nembo,
Poi si scioglie, e cade in grembo
Di quel suol, che lo formò.
So, che, &c.



SCE-

SCENA NONA.

Altomaro.

QUanto più Sancio a sdegno [glio
Ha la propria grandezza, io più m'invo-
Di sollevarlo al Soglio;
E già il mio genio è divenuto impegno.
Non dirà poi così,
Quando in Trono sarà.
Avrà mia frode un dì
Nome di fedeltà.
Non dirà, &c.

SCENA DECIMA.

Fonderia Reale.

Fernando adagiato sopra un letto da riposo, Elvida, che gli medica la ferita.

Elv GRazie al Cielo, Signor, lieve fu' l danno.
Fer. E nel vederti, o bella,
Io mi scordo ogni affanno,
Ma di pietà fatto ministro Amore,
Sana la mano, e più m'impiaga il cuore.
Elv. Resti piagato il cor, sana la mano;

Del mio fiero Germano
Solo il furor temea;
Alla novella rea
Io, temendoti ucciſo,
Rimaſi eſangue il viſo, e meſta il ciglio.
Fer. E un sì lieve periglio
Ha per mercè felicità sì rara?
Mie felici ferite,
Se da beltà sì cara
Meritate eſſer piante, e compatite!
Elv. Un sì dolce contento
Di rivederti, o Spoſo,
Al mio cuore amoroſo
Men coſtar non potea d' un ſvenimento.
Elv. Fer. *a 2.* Per le porte del tormento
Paſſan l' Anime al gioir;
Stà il contento,
Del cordoglio in ſul confine,
Nè v' è roſa ſenza ſpine,
Nè piacer ſenza martir.
Per le, &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Fernando, Elvida, e Iſabella.

Iſab. SIgnor, tuo Regio ſangue
Di Bellona ſmorzò l' infauſta face,
E in mezzo alle tempeſte,
L' Iride colorì di bella pace.
Fer. Come, Regina? *Iſab.* Dioniſio ſpiega
Candida Inſegna, e Meſſaggieri invia.
Elv. Che fauſto avviſo! *Fer.* Io la ſventura mia
Sempre più benedico. *Iſab.* A te Signore
Tocca l' opra a compire.
Fer. Che far degg' io? *Iſab.* S' oggi ſmorzaſti l'ire,
Prence, e col tuo periglio,
Diſponeſti alla pace il Genitore,
A terminarla adeſſo induci il Figlio. [da,
Elv. Spoſo, per quell'amor... *Fer.* Deh taci, Elvi-
Non ha biſogno il dover mio di ſprone;
Volontario prigione
Venni in Colimbra a queſto ſolo oggetto;
Io fui, che alla ſortita
Primier m' oppoſi, e mi ſortì l' effetto.
Uſerò con Alfonſo
Ragioni, e preghi; e ſe 'l ſuo cuor s' indura
A' preghi, alle ragioni;
Se alle voci del Cielo, e di Natura
L' acceſo ſdegno in lui non manca, e langue,
A tutto queſto aggiungerò il mio ſangue.

A far ſorgere la Pace,
Piegherò quell' Alma ardita,
Spezzerò quel duro cor;
E con bocca più loquace
Parlerà queſta ferita,
Ch' opra fu del ſuo furor.
A far, &c.

SCENA DUODECIMA.

Iſabella, e Elvida.

Elv. MAdre, ſovente il Cielo
Confonder gode gl' intelletti umani,
Che preſumono il velo
Togliere a' ſuoi troppo naſcoſti arcani;
Eſito più felice
Di quel, che preſagiſti avrà la Guerra,
E men funeſta ſorgerà la Pace.
Iſab. Sperare ancor non lice
Tanta felicità *Elv.* S' egli è verace
Il ſogno tuo, ogni timore atterra;
Ecco il ſangue Real, ſparſo dal Figlio,
Ecco il Padre placato; or qual periglio
Reſta ancor da temer? *Iſab.* Elvida, oh Dio?
Un gran timor d' un grand'amore è figlio.
Elv. Se naſce dall'amore il tuo timore,
Figlio del tuo timor naſce il tuo pianto;
E ſe manca il timor, ſcema il dolore,
Per tanto non temer, non amar tanto.
Se naſce, &c.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Iſabella.

COnoſco, che dovria
A sì fauſta novella
Gioir l' Anima mia, e pure io ſento,
Che non è tutto meco il mio contento.
Tra piacere, e martir,
L' Alma non ſa ridir, ſe gode, o pena
Come, chi vive ognor,
Tra ſpeme, e tra timor, tra gioia, e pena.
Tra piacere, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Camera d' Audienza con Trono.

Alfonſo, Fernando, e poi Ramiro.

Fer. SOn tuo Congiunto. *Alf.* A me veniſti arma-[to.
Fer. Non già Nemico. *Alf.* Chi difende il Padre
Brama depreſſo il Figlio. *Fer.* Io le mie Squa-[dre
Conduſſi a ſoſtener ſol la ragione.
Alf. Chi dunque a me s' oppone
Senza ragion mi crede.
Ram. Altomaro, Signore,
Dal Re ſpedito, a te parlar richiede.

Alf. Venga. *Fer.* Col Genitore
Parte Ramiro.
Sempre io ſoſtenni la ragion del Figlio;
Or la mia prigionia
E' la ſola cagione,
Che alla Pace diſpone
Il Re tuo Padre, e a te Meſſaggi invia.
La ſdegnerai Signor? *Alf.* S' a me non toglie
Ciò, che mi diede la Natura, e 'l Cielo,
La Pace io non ricuſo, e pronto ſono
Piegarmi al Padre, e dimandar perdono.

SCENA DECIMAQUINTA.

Detti, Iſabella, Elvida, poi Altomaro, e Ramiro.

Iſab. A Queſte voci io riconoſco il Figlio.
Elv. A In queſti accenti il mio German ritrovo.
Fer. Con queſti ſenſi il mio Cognato abbraccio.
Alf. Madre, Prence, Sorella, al ſen v' allaccio.
Ram. Alfonſo, ecco Altomaro.
Alf. A noi, dimmi, che porti, [ſieme.
Pace, o pur Guerra? *Alt.* E' Guerra, e Pace in-
Iſab. Come? *Alt.* Dioniſio freme,
Che de' Sudditi il ſangue, a lui sì caro,
O che vinca, o che perda, ognor ſi ſparga.
Quindi perdono, e Pace
Offrire a' ſuoi Vaſſalli oggi gli piace;
Ma con te, ſuo Figliuolo,
Brama l'alte conteſe
Terminar' in Duello a ſolo a ſolo.

Fer.

Fer. Che ſento! *Elv.* Oh Ciel, che orror! *Iſab.*
[Queſta è la Pace?
Ed eſſer può capace
Di tanta rabbia il cuor d'un Padre? E puote
Altomaro portar sì rea diſfida?
Alt. Io ſervo al mio Regnante. *Iſab.* Anima infida,
Queſto è ſervire? *Alt.* Alfonſo, ei t' aſſicura
D'ogni inſulto da' ſuoi; ſarà ſua cura
Farti il Campo alleſtir, tu ſcegli l'ora.
Alf. Non ammette dimora
Il mio coraggio ad accettar l'invito.
Iſab. Ah Figlio. . . . *Alf.* In lui sbandito
E' di Padre ogni affetto,
Ed io perdo di Figlio ogni riſpetto.
Dì, che 'l Campo prepari, e che fra poco
A render ſazio il ſuo crudel deſiro
Verranne Alfonſo. *Ra.* E ſuo Padrin Ramiro.

SCENA DECIMASESTA.

Iſabella, Fernando, e Elvida.

Iſab. OH Dio! pria, che ſucceda
Così enorme ſciagura
Il Conſorte Real m' aſcolti, e veda.
A te invitto Fernando,
Mentre al Campo m' invio,
Il Figlio raccomando. [dio.
Fer. Vanne, e t' aſſiſta il Ciel. *Fer.* Regina. *a 3.* Ad-
Elv. *Iſab.*

Isab. Vado al Campo a combatter col pianto
L'ira insana d'un fier Genitor;
Tu quì resta, ed opponi fra tanto
Il tuo zelo d'un Figlio al furor.
Vado, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Fernando, e Elvida.

Elv. Mio Sposo, ahi quale orrore
Mi scorre per le vene? In qual periglio
Veggio il Germano, e veggio il Genitore?
Fer. Spera; d'oppormi al Figlio
Io ti prometto, e all'adirato Padre,
Sarà gran freno la tua saggia Madre.
Mostratevi serene
A questo amante cor,
Astri del Ciel d'amor, pupille care;
Son mie le vostre pene,
Il vostro affanno è mio,
Se voi temete, oh Dio! non so sperare.
Mostratevi, &c.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Elvida.

OH Diva Irene, a cui divoto porge
Il Lusitano Impero incensi, e voti,
Fa, che d'effetto vuoti
Restino i tuoi presagj: Il Regio sangue
Non rechi sì funesta a noi la Pace,
E fia tua maggior gloria esser mendace.
Dite Pace, e fulminate,
Crudi Cieli, or che farete
Quando Guerra a noi direte?
Che sarà se vi sdegnate,
Stelle fiere, se placate
Così rigide voi siete?
Dite, &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sobborghi di Colimbra, con Tende Militari in lontananza.

Dionisio, Sancio, e poi Altomaro, e Comparse.

Dio. Sì; 'l Portogallo almeno
Riconosca da te Pace, e perdono;
E Alfonso scorga appieno,
Se tel negò, che meritasti il Trono.

San. Purchè sorga la Pace,
Purchè raggruppi il Ciel quei dolci nodi....

Dio. Torna Altomaro; E bene?

Alt. (Mi segue la Regina, ajuto, o frodi.)

Dio. Accetta Alfonso il mio cortese invito?

Alt. Ah Sire, inorridito,

Vo-

Voci non ſa formar l'animo mio.
Dion. Sdegna forſe la Pace? *San.* (Oh Cielo!)
Alt. Oh Dio!
Dion. Parla, nè ſi confonda. . . .
Alt. Diſpenſami, Signore,
Ch' a nome del tuo Figlio io ti riſponda.
San. Ch' eſſer mai può? *Dion.* Da me ſprezza l'indegno
Pace; e perdon? *Al.* Nō ſol la Pace ha a ſdegno,
Non ſol ſprezza il perdono, [forte
Ma... oh Dio! nol poſſo dir; quanto è più
D'ogn' altro affetto ambizion di Trono!
Dio. Che pretende di più? *Alt.* Vuol la tua morte.
San. Come? *Dion.* Ingrato così? così rubello?
Alt. Deſia l'alte conteſe
Decider teco in ſingolar Duello.
San. Inorridiſco; e cotant' ira il preſe?
Dion. Perfido Moſtro! il ſangue
Brama verſar, ch' a lui la vita diede?
Rabbioſo, orribil' Angue,
A chi gl'offre il perdono, e Pace chiede,
Morte, e ſtrazj prepara? Ah ſcellerato.
Alt. Tu l'orrido ſteccato
Alleſtiſci, Signore; egli quì in breve
Armato giungerà *San.* Non ſi riceve
Da un ſaggio Re sì temerario invito.
Dion. Sì, sì, l'accetto. *San* Oh Dio!
Dion. Col ſuo ſangue, o col mio
Si termini la Guerra; O che punito
Della ſua fellonia riman quell'empio;
O s'avvien, ch' ei m'uccida,

Lo

Lo renderà il mio ſcempio
Infame, ſcellerato, e Parricida.
Alt Ma tu non ſai, Signor, che ciò conſiglio
Fu della tua Conſorte:
Ella riduſſe il Figlio
A ſdegnar Pace, a disfidarti a morte.
San. Poſſibile? *Dio.* Empia Donna! e così cuopre
L'iniquo cor della pietà col manto?
Alt. Ella quì viene intanto
A ferirti l'udito,
Co' rimproveri ſuoi.
Dion. Giudice troverammi, e non Marito.

SCENA SECONDA.

Altomaro, Dioniſio, Sancio, e Iſabella.

Alt. ELla giunge. *San.* Oh ſventura! Oh quai [prevedo
Avvenimenti orribili, e funeſti!
Iſab Dioniſio.... *Dion.* Olà, s'arreſti.
Iſab. Barbaro; e qual conſiglio?
Dion. Come nel fallo, nel caſtigo ancora
Preceda pur la Genitrice al Figlio.
Sancio, a te la conſegno.
Altomaro, mi ſegui, e lo ſteccato
Pronto s'appreſti, ove l'iniqua veda,
O'l ſuo Conſorte, o'l Figlio ſuo ſvenato.

S'io

S'io cadrò per tuo consiglio,
Resti il Figlio,
Tuo rimorso, e tuo spavento.
S'ei cadrà trofeo di morte,
Il Consorte
Resterà per tuo tormento.
S'io cadrò, &c.

SCENA TERZA.

Isabella, Sancio, e Guardie.

Isab. SAncio, perduto il zelo
Ha così tua virtù, che l'empio eccesso,
Scandalo della Terra, e orror del Cielo,
Impedir non saprà? *San.* Col sangue stesso,
Quando fia d'uopo, il reo furore insano
Estinguerò del Padre, e del Germano.
Ma pur, se fu consiglio
Di te Consorte insieme, e Genitrice,
Che in singolar Duello il Padre, e 'l Figlio...
Isab. Mio consiglio ciò fu? Mente, chi 'l dice.
Mentre Araldo di Pace
Altomaro s'attende,
Porta disfide? *Sa.* (Ah traditor, mendace!)
Non più Regina, intesi. Alle mie Tende
Isabella si guidi.

Non

Non temer saggia Donna, e 'l tuo gran cuore
Nel mio valore, e più nel Ciel confidi.
Isab. Cuor di Madre, cuor di Moglie,
Chi t'invola, chi ti toglie,
La tua pace, la tua speme?
Un reo Figlio, un reo Consorte,
Un' Amor, che troppo è forte,
Un' Amor, che troppo teme.
Cuor di, &c.

SCENA QUARTA.

Sancio.

COn inganno innocente
A deluder le frodi io mi preparo
Del perfido Altomaro.
Se Dionisio consente
Nell'enorme Duello,
Che in vece sua combatta
Col Germano il Fratello,
In spettacol più grato
Io cangerò l'orror dello steccato.
Cadrà l'acciar di mano,
E con lacci più dolci, e più tenaci,
Stretto al seno il Germano,
Saranno armi, e ferite, amplessi, e baci.
In mille dolci modi
Al sen lo stringerò;

Ri-

Rinoverò quei nodi,
Che 'l ſangue in noi formò;
Così l'inique frodi
D'un'empio io ſchernirò.
In mille, &c.

SCENA QUINTA.

Giardino Reale in Colimbra.

Alfonſo diſarmato, e Ramiro con due Spade in mano.

Ram. PEr la ſegreta Porta,
Che dal Real Giardino eſce nel Campo
Partiamo Alfonſo. *Alf.* E qual ragion n'eſorta
A gir furtivi? *Ra.* Eſſer ti può d'inciampo
La Città ſollevata
Dalla Regina, e da Fernando: Opporſi
Vorrebbe al Parricidio,
Per non veder l'eccidio
Della Caſa Real. *Alf.* Furtivi, e cheti
Dunque partiam. *Ra.* Già nell' Iſpana Teti
S'appreſta il Sole a ſeppellire il giorno,
Il più tardar ſaria tuo danno, e ſcorno.

So-

Soſtieni l'impegno,
Puniſci l'orgoglio,
Riſpondi allo ſdegno
D'un Padre crudel.
Ti ponga nel Soglio,
Dia Pace ad un Regno,
Dia fine al cordoglio
Un colpo fedel.
Soſtieni, &c.

SCENA SESTA.

Alfonſo, e poi Elvida da una, e Fernando dall'altra parte.

AH, vi ſento nel ſeno
Remore all'ira mia voci del ſangue;
Sgrida Natura, e 'l freno
Tenta porre al mio ſdegno, ed al mio piede:
A chi vita ti diede,
Mi dice, ingrato Figlio, or porti morte?
Ma lo ſdegno più forte
Sprona gli ſpirti miei,
E uniti contro lei,
Sforzano il cuore a ſoſtener l'impegno,
Gran deſio di vendetta, e amor di Regno.

Elv. E amor di Figlio? *Alf.* Un Padre reo l'eſtinſe.
Fer. E il riſpetto? *Alf.* Lo vinſe
L'altrui rabbia funeſta.
Addio. *Fer.* Ferma; *Elv.* T'arreſta.
Fer. Caro Prence. *Elv.* Germano.
Alf Voi trattenete invano. . . .
Elv. Per queſto pianto mio
Accenna la ferita.
Fer. Per queſto ſangue. *Alf.* Addio.
Fer. Deh ſenti. *Elv.* Ah sì m'aſcolta.
Fer. Qual'ira inſana, e ſtolta. . . .
Elv. Qual cieco tuo furore. . . .
Fer. All'infamia ti ſcorge?
Elv. Alla morte ti guida?
Fer. O ſveni il Genitore,
Elv. E divieni un'infame, un Parricida.
Fer. O pur rimani eſtinto. *Elv.* E reo tu muori,
Scandalo al Mondo, al Cielo,
Orrido troppo, oh Dio! . . .
Alf. Fernando, Elvida. addio,
Indarno s'affatica il voſtro zelo. . . .
Elv. Fermati ingrato; e ſe del Genitore
Brami il ſangue verſar, ne ſcorre tanto
In queſte vene mie,
Che avanti a te di già trabocca in pianto;
Sangue è pur di tuo Padre il ſangue mio,
Saziati in queſto. *Alf.* Addio.
Fer. T'arreſta, o Moſtro: A me la man ferita
Vieta ſtringer l'acciaro;
Ma pur ſe 'l Regio ſangue è a te sì caro,
Straccia le faſce della deſtra ferita.

Be-

Bevi a queſta ferita,
Trofeo dell'ira tua barbara, e ſtolta;
Queſto è ſangue Real, ſaziati omai,
Giacchè tu lo guſtaſti un'altra volta.

SCENA SETTIMA.

Detti, e Ramiro.

Ram. PRence, Alfonſo, che fai?
La tua lunga dimora
T'accuſa di codardo. *Alf.* Amici, addio.
O ſi regni, o ſi mora.

SCENA OTTAVA.

Fernando, e Elvida.

Elv. CHe faremo mio Spoſo? *Fe.* Elvida in Cam-[po
Per quella ſteſſa Porta
Seguirà la ſua rabbia il zelo mio.
Elv. Ferma quel ſangue; Vo' ſeguirti anch'io.
Fer. M'opporrò da generoſo
All'indegna orrida impreſa,
Del furor la fiamma acceſa
Col mio ſangue eſtinguerò.

Elv. Seguirò l'amato Sposo,
E allo sdegno, e all'odio insano,
E del Padre, e del Germano
Col mio petto argin farò.

SCENA NONA.

Campo destinato pe'l Duello, circondato da Tende Militari, Soldati, e Ufiziali Portughesi, e Castigliani.

Dionisio, Altomaro con due Spade, e Sancio.

Dion. ALtomaro, si renda
Libero lo Steccato,
E de' Soldati miei alcun non sia,
Che d'opporsi zelante ora pretenda
Al furore d'Alfonso, e all'ira mia.
Alt. Tanto s'eseguirà; Me tuo Padrino
Contro Ramiro avrai.
Parte Altomaro.
San. Padre, mio Re, se mai
Meritò Sancio dal Paterno Amore
Grazia ottener, questa Signor concedi
Alle preghiere mie. *Dio.* Sancio, che chiedi?
San. A me cedi l'onore
Dell'orribil Duello,
Avrà meno d'orrore

Se combatte un German con un Fratello;
Che se col proprio Figlio un Genitore.
Dion. Non sarà ver, ch'altri il piacer m'usurpi
D'una giusta vendetta;
A me Padre, e Regnante,
Punire un Figlio, ed un fellon s'aspetta.
San. Anzi se 'l fiero sdegno
Tra noi svegliò la gelosia del Regno,
Lascia, sì, che lo spenga il sangue nostro.
Dion. Nò; se per colpa mia nacque quel Mostro,
Or cada per emenda; e s'ei mi svena,
Fia della colpa mia questa la pena.
San. Ah Padre, eccoti al piede
Un Figlio supplicante,
Questa, grazia ti chiede,
Sbigottito, e tremante;
Non ha cuor, non ha ciglio
Da soffrir, da vedere un tanto eccesso;
Deh, sì, mi sia concesso,
Che ti vendichi un Figlio
Se un Figlio t'oltraggiò. *Dio.* Giusto, e ragione
Cimentar non consente
Con un Figlio fellone un'innocente.
Ma di noi chi trofeo
Dell'altro oggi cadrà, fia sempre il reo.
San. Padre, non fia giammai. . . .
Dion. Sorgi, e se cuor non hai
Da rimirare il Padre in tal periglio,
Con questo, (oh Dio! chi sa?) ultimo amplesso,
Da Re, da Padre io tel comando, o Figlio,
Parti, e a Sorte miglior serba te stesso.

San. Ch'io mi ſerbi a miglior Sorte?
Non fia ver; chiuda la morte
Queſti lumi in nero oblìo;
Pria, ch'io veda amica mano,
Sia del Padre, o del Germano,
Verſar cruda il ſangue mio,
Ch'io, &c.

SCENA DECIMA.

Dioniſio, e Altomaro.

Alt. SIgnor, di quì non lunge [cuore
Sono Alfonſo, e Ramiro. *Dio.* Ah ſente il
Il Nemico, che giunge;
Scorre con più fervore
Per le mie vene, e ne ribolle il ſangue,
Or, che a me ſi preſenta il Parricida.
Alt. Il Cielo incontro al ſuo gaſtigo il guida.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Altomaro, e Dioniſio, Alfonſo, e Ramiro.

Alf. DIoniſio, or vedi come. . . .
Dio. Perfido, per vergogna atterra il ciglio;
Se ſdegni proferir di Padre il nome,
Ti confondi in udir quello di Figlio.
Sì, per tua confuſione [na;
Chiamo Figlio un fellon. *Alf.* Dì, per tua pe-
Che fellone ſon'io ſol per tua colpa.
Dion. Serva la morte tua per mia diſcolpa.
Alt. Laſcia al ſeſſo più frale *a Dioniſio.*
Contraſtar con la lingua; Alma Reale
Si difenda col ferro. Alfonſo eleggi.
Preſenta le due Spade ad Alfonſo.
Ra. Prence, ſoſtieni, e reggi . *ad Alfonſo.*
La tua ragion col Brando;
Preſenta le due Spade a Dioniſio
Prendi Dioniſio. *Dio.* All'orrido, eſecrando
Parricidio Real; d'intorno tutto
Il bel volto del Ciel cuoprаſi à lutto.
Alf. Rinovati gli eſempi
Dell' empio Atreo per non mirare il Sole
Ritorni indietro ſull' Eterea Mole.

Si pone in guardia.

Dion. Vieni, ch' io ſono armato,
E a chi vita ti diede
Vieni a portar la morte, o Figlio ingrato.

Si pone in guardia.

Alf. Vieni, ch' io ſtringo il ferro,
Pe'l ſangue riſparmiar delle tue Squadre
Verſa quello del Figlio, ingiuſto Padre.

Si tirano.

SCENA DUODECIMA.

Dioniſio, Alfonſo, Altomaro, Ramiro, Iſabella alla volta di Alfonſo, e Sancio alla volta di Dioniſio, e reſtano diſgraziatamente feriti, la Madre dal Figliuolo, Sancio dal Padre.

San. AH Padre! *Iſab.* Ah Figlio mio!
Dion. O Sancio! *Alf.* O Madre! (*a* 4. Oh Dio!
Alt. [Diſcoperta è la frode, io ſon ſpedito.]

Fugge via Altomaro.

Ram. Seguo Altomaro. *parte.* *San.* Un Figlio hai
(già ferito,
Riſparmia l'altro. *Iſab.* Ad un piagaſti il ſeno
De' Genitori tuoi,
L'altro riſpetta almeno.
Dion. Incauta mano. *Alf.* Diſgraziato acciaro.

Gettano le Spade.

San.

San. (Felice colpo, e caro
Se diſarma la deſtra al Genitore.)
Iſab. (O mio fauſto periglio
Se fa cader di man l'acciaro al Figlio.)
Dio. E qual zelo importuno? . . . . *a Sancio.*
[*Alf.* E qual pietade? . . . . *a Iſabella.*
Iſab. Ripigliate le Spade,
Se ancor degli odj voſtri
Non diſarmaſte il cuor, perfidi Moſtri.
Su, via Figlio, Conſorte,
Chi vanta odio più forte
Di voi, lo ſfoghi in me. *San:* Nò, nò, ſe vive
In Sancio la cagion de' voſtri ſdegni,
Sancio ſi ſveni, e Alfonſo viva, e regni.
Alf. L'ingiuſto Genitor... *Iſab:* Già non ſperare
Di trafiggere il Padre
Senza paſſare il cuor pria di tua Madre.
Dion. L'iniquo Figlio... *San.* Diſarmato, e nudo
Sarà contro il tuo ferro il ſen di Sancio
Al petto del German difeſa, e ſcudo.
Alf. Madre... *Iſa.* Non rammẽtar la mia ſciagura;
Produr tai Figli è troppo gran ſventura.

Va dalla parte di Dioniſio.

Dio. Figlio... *San.* Non dir così; mi dà ſpavento

Va dalla parte di Alfonſo

Quando Figlio per nome
Da un Padre sì crudel chiamar mi ſento.
Iſab. *A Dioniſio accennando Sancio ferito da lui.*
Vedi del tuo furore,
Barbaro Genitor, trofei funeſti,
Quello è tuo ſangue, e pur tu lo ſpargeſti.

Sanc. Ad Alfonso accennandoli Isabella ferita da lui.
Mira, s' hai cuor, che basti
A mirar tanto orrore, ingrato Figlio,
Quel sangue ti diè vita, e tu 'l versasti.
Alf. (Oh Dio!) *Dio.* Ne fu cagione il tuo consiglio.
Isab. Come? *Dion.* Perdono, e Pace
Allor, ch' offro al fellon, tu più l' irriti?
Isab. Dionisio, o sei tradito, o sei mendace.
Sanc. Padre, Germano, oh Dio! foste traditi.
Isab. Altomaro in tuo nome
Portò disfida al Figlio, e non perdono.
Dion. Come disfida? come?

SCENA ULTIMA.

Detti, Fernando, Elvida, e poi Ramiro.

Elv. IO fui presente. *Fer.* Io testimon ne sono.
Dio. Altomaro si chiami.
Ram. In van Signor lo chiedi, in van lo brami.
Al comparir di Sancio
Fugge dallo Steccato, ed io lo seguo
Come a Padrin conviene;
Quand' ei giunge colà, dove l' arene
Bagna di questo Campo il vicin Fiume,
E dall' eccelsa sponda,
Torbido in volto, esclama;
Tutte le macchie mie lavi quest' onda.
Qui-

Quivi con la mia fama
Abbian tomba il mio corpo, e le mie frodi;
Cielo vincesti, or godi.
Sì disse, e in così dire,
Con disperato ardire,
Dal rimorso portato, e dal furore,
Col suo ferro si svena,
Indi nell' acque egli si lancia, e muore.
Dion. Il sagrilego Autor di tanto eccesso
Ritrovar non potea
Carnefice peggior, quanto se stesso.
Sanc. Padre, German, degli odj vostri il seme
Sparse il Ministro indegno
Sol per la vana speme
Di sollevar me suo Nipote al Regno.
Ma non fia ver giammai,
Che l' ingiustizia mi conduca al Soglio;
Questo nobile orgoglio,
Che nasce da Virtù, questo è 'l mio Regno.
Ogn' altro Scettro io sdegno,
Che non m' acquisti il mio valor pugnando;
Mieterà questo brando
Palme, ed allori, e 'l vicin Moro infido
Già mi prepara il Trono in più d' un Lido;
Quivi, o regnare io spero,
O dilatare al mio German l' Impero.
Isab. Principe generoso. *Elv.* Anima invitta.
Fer. Cuor magnanimo, e grande. *Dio.* O Sancio, [o Figlio,
Più tua virtù discuopro, e più m' invoglio
Di premiarla col Soglio.
Van-

Vanne, e combatti. Ad acquistarti un Regno
Là fra la Gente Mora,
Ti cedo i miei Guerrieri.
Fer. Io ti consegno le mie Squadre ancora.
Isab. Alfonso, Dionisio, or che periro
Col sagrilego autor l'empie sue frodi,
Si raggruppin quei nodi,
Che strinse il sangue, e che spezzò l'inganno;
E la morte d'un empio, e 'l sangue nostro
Spengan l'ire private, e 'l comun danno.
Fer. Prence, ti diè natura *ad Alfonso.*
Cuor di tempra sì dura,
Perchè quivi pretese
Scrivere i benefizj, e non l'offese.
Elv. Mio Re, mio Padre, oblia
Gli andati oltraggi, e con sereno ciglio
Al tuo piede pentito accogli il Figlio.
Alf. Mio Re, che Padre ancor dirti non oso;
Eccoti al piede il reo,
Servi alla tua giustizia, e al mio riposo,
Ordina la mia pena, io non ho cuore
Da viver più nemico al Genitore.
Dion. Figlio, armato di pianto,
Non col furor di ribellate Squadre
A trafigger si giunge il cuor d'un Padre.
Sorgi, e ricevi intanto
In quest'amplesso mio pace, e perdono,
E in questo bacio ogni ragione al Trono.
Elv. Si spezza il cor. *Fe.* Piange per gioia il ciglio.
Isab. O Irene, o Sancio, o mio Consorte, o Figlio.
Ram. Si perdoni a Ramiro,

Se

Se d'Alfonso al furore
Unì sua fellonia; De' falli miei
Fu sol cagione un disperato amore.
Dion. Io de' Vassalli rei,
Per la morte d'un empio,
Per la virtù di Sancio,
La fellonia mi scordo, oblìo lo sdegno,
Pace, e perdono abbia Colimbra, e il Regno.
Sanc. E al comune contento,
O generoso Infante,
Dian' oggi le tue nozze il compimento.
Isab. Del minacciato, e divertito scempio,
A render grazie al Cielo
Meco venite pria d'Irene al Tempio.
Ram. Diasi omai con danze, e feste
Del gioir segno verace.
Elv.) *Fer.*) *a 2.* Del furor fra le tempeste
D'Imeneo splenda la face.
Isab.) *Dio.*) *San*) *a 3.* Dalle Guerre più funeste
Vien più stabile la Pace.
Tutti. Diasi omai con danze, e feste
Del gioir segno verace.

E con il Ballo di Cavalieri Spagnuoli si termina il presente Drama.